

Coree. Trovate anche due vittime civili dopo il bombardamento da parte di Pyongyang di un'isola del Sud

Portaerei Usa nel Mar Giallo

La George Washington si unirà all'esercitazione militare di Seul

Luca Vinciguerra

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

Dopo il violento bombardamento nordcoreano contro l'isola sudcoreana di Yeonpyeong, costato la vita anche a due civili, le acque intorno al 38° Parallelo si fanno sempre più agitate.

Ieri mattina la portaerei americana George Washington ha salpato l'ancora dalla base giapponese di Yokosuka per mettersi in rotta verso il Mar Giallo. La Marina statunitense si è affrettata a precisare che lo spostamento della nave verso la penisola coreana era previsto da tempo.

La Washington, con i suoi 75 aerei da guerra e il suo equipaggio di 6mila uomini, ha spiegato il quartier generale Usa a Seul, si unirà alle esercitazioni delle Forze Armate sudcoreane in programma nei prossimi giorni. «Si tratta di operazioni di natura difensiva, pianificate ben prima dell'attacco di artiglieria sferrato dalla Corea del Nord», dice un comunicato. «Questa esercitazione dimostra la forza dell'alleanza tra Stati Uniti e Corea del Sud, e sottolinea il nostro impegno a mantenere stabile la regione attraverso azioni di deterrenza».

Secondo gli osservatori, tuttavia, l'arrivo della Washington nel Mar Giallo non ha solo lo scopo di stringere nell'angolo il regime di Pyongyang ma sarebbe anche un'azione finalizzata a mettere sotto pressione la Cina, principale alleata della Corea del Nord.

Finora, seguendo lo stesso copione della scorsa primavera quando la Marina di Pyongyang affondò la corvetta sudcoreana Cheonan, Pechino ha mantenuto un atteggiamento neutrale e distaccato rispetto all'aggressione nordcoreana. «Siamo preoccupati», ha commentato laconicamente il governo cinese, senza esprimere una sola parola di condanna contro la sua storica alleata. Troppo poco, hanno fatto chiaramente intendere alcuni paesi della regione del Pacifico come Giappone e Australia, chiedendo apertamente alla Cina - l'unico paese al mondo in grado di disinnescare il rischio di un'escalation militare nella penisola coreana - di intervenire per riportare il regime di Kim Jong-il a più miti consigli.

Il filo rosso che lega i due paesi comunisti ha radici lontane. «La Cina e la Corea del Nord sono vicine come i denti alle labbra», disse una volta Mao Tse-tung. Paro-

le scolpite nella pietra: dai primi anni 50, quando il Grande Timoniere fornì un sostegno decisivo alle armate nordcoreane nella guerra civile contro la Repubblica del Sud appoggiata dalle truppe anglo-americane, l'alleanza tra Pechino e Pyongyang non è mai stata in discussione.

E oggi, nonostante i continui colpi di testa di Kim Jong-il, la Cina continua a sostenere incondizionatamente il regime nordcoreano: non solo sul piano politico, ma anche su quello economico e finanziario. Ecco perché, di fronte all'ultima, grave provocazione che ha riportato la penisola coreana in un clima da Guerra Fredda (a Seul ci sono state proteste di piazza contro Pyongyang, con bandiere nordcoreane in fiamme), la comunità internazionale torna a porsi una domanda cruciale: perché mai Pechino, anziché abbandonare il satrapo di Pyongyang al suo folle destino, continua a puntellare a oltranza il barcollante regime nordcoreano?

Per tre buoni motivi. Il primo. Un'eventuale implosione della Corea del Nord riverserebbe immediatamente un'ondata di profughi oltre i confini del Dragone:

secondo le stime, almeno 500mila persone tenterebbero subito la fuga. Per Pechino sarebbero guai, perché la calata di un tale esercito di disperati creerebbe un'emergenza umanitaria d'immensa portata in un'area povera e sottosviluppata come l'estremo settentrione cinese.

Il secondo. Il crollo dell'ultima cortina di ferro ancora esistente al mondo e la dissoluzione del regime comunista potrebbero condurre alla riunificazione delle due Coree. Ovviamente, come accadde vent'anni fa in Germania, il riabbraccio avverrebbe sotto l'egida del "cugino" più ricco e più forte, cioè di Seul. Uno scenario molto sgradito a Pechino, che preferisce avere uno stato cuscinetto tra sé e un alleato di ferro degli Stati Uniti come la Corea del Sud.

Il terzo. Per Pechino la Corea del Nord è una carta importante da giocare nei confronti di Washington. Oggi la leadership cinese è l'unica al mondo in grado di controllare (almeno in ultima istanza) le mosse del regime di Pyongyang. Questa prerogativa consente al Dragone di avere un punto di vantaggio costante in qualsiasi trattativa politica ed economica con gli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINA ALLA FINESTRA

Pechino si limita a dire:

«Siamo preoccupati».

Il suo rapporto con il regime di Kim Jong-il è una carta da giocare con la Casa Bianca



L'ATTACCO ALLA COREA DEL SUD

Manovre congiunte per Seul e Washington

www.ilssole24ore.com

Luca Vinciguerra • pagina 13

